



HAL
open science

L'identità urbana di Beirut

Michael F. Davie

► **To cite this version:**

| Michael F. Davie. L'identità urbana di Beirut. Casabella, 1995, 627, pp.24-32. hal-01080823

HAL Id: hal-01080823

<https://hal.science/hal-01080823>

Submitted on 17 Nov 2014

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Michael F. Davie

L'identità urbana di Beirut

Porsi la domanda sull'esistenza, o meno, di una identità urbana a Beirut, può sorprendere. In effetti, per molte capitali, nel mondo arabo e altrove, e in particolare nell'emisfero settentrionale, l'identità è conosciuta e riconosciuta, affermata con forza e venduta dai media: Parigi la ville-lumière, Roma l'eterna, Berlino l'unificata, New York la grande mela, Bangkok la viziosa... Oggi saremmo in difficoltà a qualificare Beirut e rilevare un'identità specifica, uno stereotipo persino, che riassume la complessità della città. Il "crocevia tra Oriente e Occidente" degli anni Sessanta è diventato, con la guerra, la città martire, la città divisa, la città della resistenza; a più riprese è stata la città occupata e sottomessa. Ritornata la pace, la città pacificata non ha più alcuna specificità; essa ha così raggiunto il club delle numerose città del Sud che si dibattono tra i problemi classici della gestione del quotidiano urbano e del controllo dei territori.

Capitale di un paese alla ricerca di un'identità nazionale, essa cerca sempre la propria. Annessa contro voglia da 75 anni solamente alla catena del Libano che la domina visivamente e che la schiaccia politicamente, la città è stata il punto focale di tutti i conflitti e tutte le crisi d'identità dello Stato libanese e delle sue varie componenti. A Beirut, le identità sono indeterminate, sfuocate, in perenni negoziazioni spesso condotte con violenza. Sono identità spaziali, demografiche, culturali, economiche e soprattutto politiche. Città in divenire, Beirut è uno spazio in costruzione, un territorio in continua gestazione. È dunque una città come un'altra.

Il mio contributo si propone di sfociare in una serie di riflessioni su ciò che si è convenuto di chiamare "Beirut", al fine di afferrarne le identità parziali e parallele. Il percorso dovrebbe permettere di meglio cogliere le poste in gioco di questo spazio nella fase della ricostruzione, e soprattutto di misurare la lenta messa in scena delle condizioni favorevoli alle violenze urbane future.

Uno spazio indeterminato

Una identità urbana si definisce in rapporto a uno spazio, lo spazio della città. Ora, a Beirut, come ovunque, la città è inafferrabile, poiché il dibattito è persino lontano dall'essere concluso sul senso spaziale dello stesso nome. Si tratta, per Beirut, dello spazio compreso nei confini municipali tracciati oltre cento anni fa? Beirut è contenuta per intero in questa linea immateriale che serpeggia attraverso i densi quartieri di Jnâh, Tariq-Jdîdé, Fourn el-Chebbâk, prima che si ampliasse nel tratto a valle del Nahr Beirut? Oppure Beirut è in sé la città in senso stretto, aumentata dalle periferie? Ma quali, esattamente? Le municipalità contigue alla città, urbanizzate da quarant'anni o quelle ancora più lontane, tra Joûniyé e Dâmoûr sul litorale, sino a quelle situate a 400, 800 o 1000 metri d'altitudine, urbanizzate dagli anni Settanta? Siamo di fronte alla "Grande Beirut" o alla "Regione metropolitana di Beirut", formule care agli urbanisti e agli investitori ma riduttive in limiti arbitrari, o siamo di fronte all'area metropolitana di Beirut, che aspetta di essere inventata? Bisogna contenere Beirut nei limiti estremi delle costruzioni, il fronte tra costruito e non costruito? Ma allora Beirut verrebbe a coprire praticamente tutto il Libano centrale, talmente è forte la



1 Veduta aerea dell'area metropolitana di Beirut, da ovest guardando verso la catena del Libano. (Fotografia Maps Geosystems, München.)

2 Mappa del territorio di Beirut, con segnata l'espansione dell'area metropolitana.

1 Aerial view of the metropolitan area of Beirut, from the west, looking toward the Lebanon chain. (Photo Maps Geosystems, München.)

2 Map of the territory of Beirut, indicating the expansion of the metropolitan area.

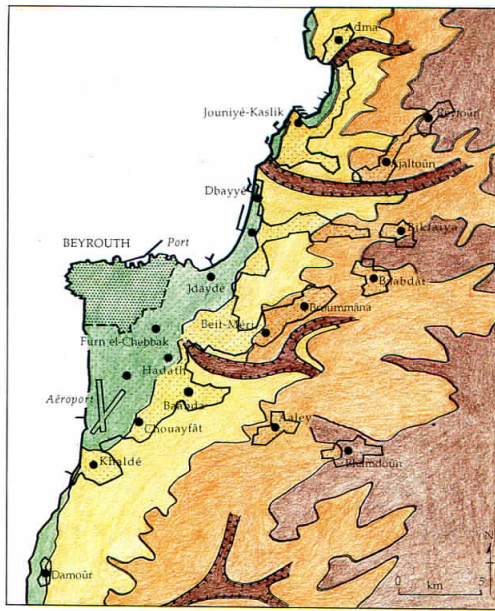


1 Il contesto topografico dello spazio costruito di Beirut (1995)

Il quadro topografico condiziona in modo molto vincolante le possibilità di espansione spaziale della città di Beirut. Il sito originario è un promontorio poco elevato, separato dal pendio occidentale della Catena del Libano da una pianura litoranea a sua volta attraversata del fiume di Beirut. La Catena del Libano è profondamente erosa da possenti corsi d'acqua che contribuiscono a formare un paesaggio a spine dorsali tra i fiumi.

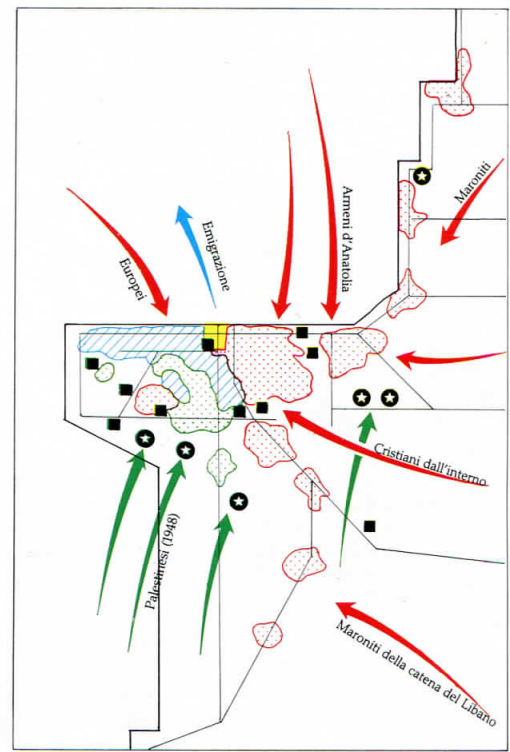
I primi spazi urbanizzati sono stati naturalmente quelli del promontorio, poi quelli della pianura litoranea in direzione nord. Più tardi sono state colonizzate le scarpate e le dune. Simultaneamente, gli originari villaggi della Catena del Libano o situati tra la montagna e la pianura si sono estesi, fondendosi con i margini urbani della città vera e propria.

Oggi Beirut si estende da Khaldé, a sud dell'aeroporto, fino a Jouniyé-Adma a 30 km a nord, formando un *continuum* urbano ininterrotto tra i 20 e 30 chilometri.



3 La seconda fase di espansione urbana di Beirut (1920-1950) e il progressivo consolidamento delle identità confessionali delle periferie

La seconda fase di urbanizzazione coincide con il mandato francese, imposto a seguito della prima guerra mondiale. Beirut diventa il quartier generale dell'esercito francese distaccato nel Levante e il principale porto della regione. Vengono costruite nuove strade per collegare le caserme che circondano la città. Il vecchio centro *intra muros* è raso al suolo e ne prende il posto un nuovo spazio, interamente concepito e destinato alle attività economiche e politiche coloniali della Francia. In periferia continuano a gran velocità i flussi demografici e l'esodo rurale dalla Catena del Libano. Si affermano i quartieri segnati dalle identità confessionali: a est, esse sono esclusivamente cristiane. Nel 1948, con l'arrivo dei primi rifugiati palestinesi, sorgono campi profughi alle porte della città.

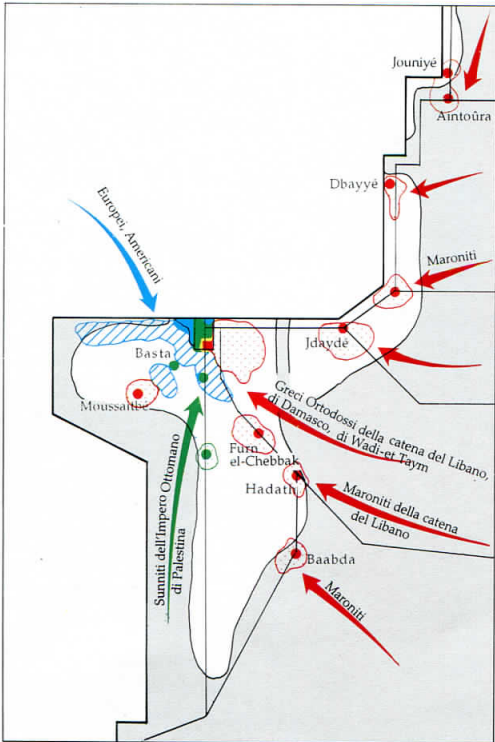


2 La prima fase di espansione urbana di Beirut (1850-1920)

La prima fase d'urbanizzazione di Beirut è stata indotta da una serie di fattori convergenti: la penetrazione nei mercati del Levante da parte dell'Europa; l'arrivo di popolazioni diverse attratte dal nuovo ruolo geostrategico ed economico della città; infine, l'arrivo di popolazioni redistribuite sul territorio di guerre e insurrezioni di città e campagne della Catena del Libano e dell'interno siriano.

La città si è sviluppata oltre le mura dal 1850 e si è estesa nella pianura circostante. Verso est, le popolazioni cristiane hanno occupato lo spazio situato in prossimità di un quartiere *intra muros* a maggioranza correligionaria; a sud e a ovest della città vecchia è sorto un quartiere misto, abitato sia da cristiani, sia da musulmani o stranieri europei e americani. *Extra muros*, verso sud-ovest, si estende timidamente un quartiere a maggioranza musulmana.

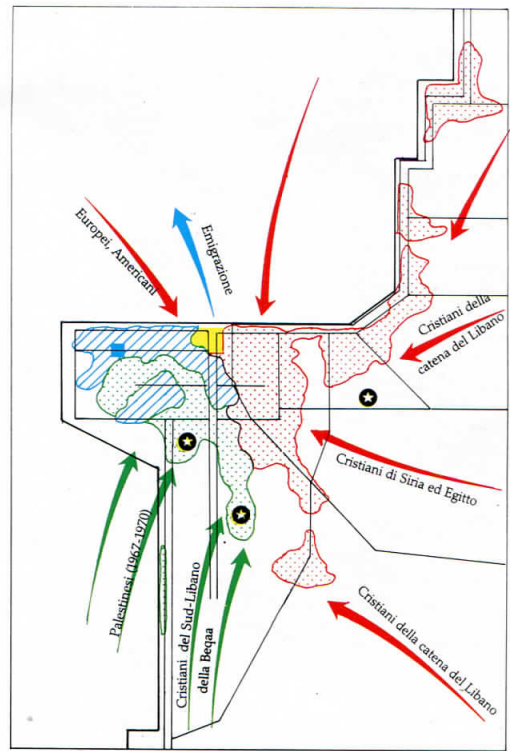
Altrove, nella pianura circostante, i nuclei dei villaggi si gonfiano di una popolazione costituita essenzialmente di contadini in fuga dalla miseria della Catena del Libano.



4 Beirut e le sue periferie alla vigilia della guerra (1975)

Il periodo 1950-1975 è contraddistinto dall'emergere di un nuovo centro economico: la via Hamra. Strada in un quartiere moderno al servizio dell'economia occidentale, essa prende il posto del centro città, spazio di un'economia coloniale in declino. Attratti dal mito del "miracolo libanese" simbolizzato dal successo di questo quartiere e dunque della città, l'esodo rurale continua ad alimentare le periferie. Ma altri flussi ora si aggiungono ai tradizionali: siriani ed egiziani, altri palestinesi dalla Cisgiordania, mentre anche popolazioni provenienti dall'interno siriano o dal Kurdistan iracheno gonfiano le periferie.

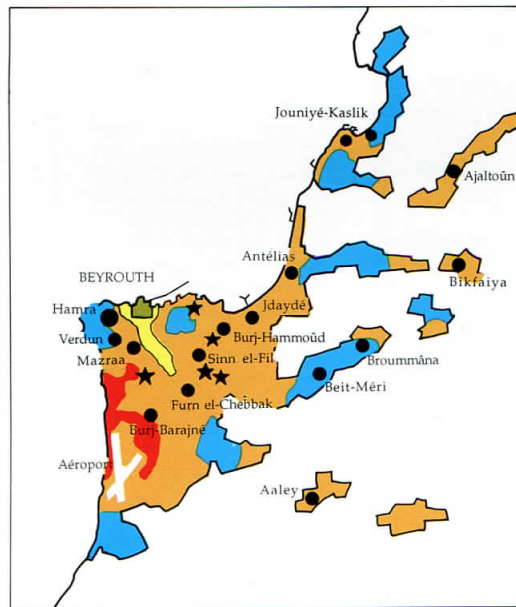
La costruzione di un nuovo aeroporto durante gli anni Cinquanta e quella di una autostrada verso il nord hanno canalizzato l'urbanizzazione; la città si affranca lentamente dai vincoli topografici precedenti, si edifica sulle dune di sud ovest o sui primi pendii della Catena del Libano. Quanto alle divisioni confessionali, la città prende ineluttabilmente l'aspetto di una città doppia, essendo l'est ora a schiacciante maggioranza cristiana, l'ovest al contempo misto in taluni quartieri e maggioritariamente musulmano in altri.



5 L'estensione spaziale di Beirut e le centralità di ricambio (1975-1990)

Iniziata in periferia, la guerra ha avuto come effetto immediato la distruzione del centro città e la paralisi dell'economia cittadina. Centri di ricambio sono allora nati nei sobborghi, se non nel cuore dei territori confessionali. Essi hanno perfettamente ricoperto il ruolo di fornitori di servizi e beni alle popolazioni, sempre più numerose a seguito delle migrazioni forzate di centinaia di migliaia di persone che, per la logica dell'organizzazione territoriale dei miliziani delle confessioni, non potevano tollerare alcuna adesione al di fuori della propria. La città è stata allora tagliata in due da una linea di confronto militare che allargava sempre più lo spazio della distruzione.

La logica della separazione ha naturalmente comportato la formazione di spazi diversamente sviluppati da una parte e dall'altra della linea. A ovest, le zone in precedenza dinamiche (Hamra) conoscono un forte declino; l'insieme di questo settore è inoltre meta degli occupanti di case abusive venuti dal Libano del Sud, cacciati dall'esercito israeliano nel 1978. Lungo la linea del fronteggiamento militare, i profughi occupano i locali e gli appartamenti abbandonati dai proprietari, a ovest come a est. Ciò nonostante, nei pressi dell'aeroporto una immensa bidonville, rapidamente consolidatasi in costruzioni più durature, si sviluppa per accogliere questa popolazione migrata. A est la dinamica spaziale prende un'altra strada, con la volontà delle milizie di strutturare lo spazio della città e della Catena del Libano in territorio autonomo. Per questo vengono costruite nuove infrastrutture, aperte strade strategiche, costruiti o ingranditi dei porti. Causa e conseguenza di tale ristrutturazione dello spazio è che l'autostrada verso il nord viene rapidamente urbanizzata, e Jouniyé-Kaslik diventa il polo economico.



- Centro città distrutto e raso al suolo
- Centralità dinamica
- Centralità dinamica nata dalla guerra
- ★ Campi distrutti o ampliamenti danneggiati
- Danneggiamenti ed abusivismo
- Residenze di lusso e ville
- Classi medie
- Spazio illegale spontaneo

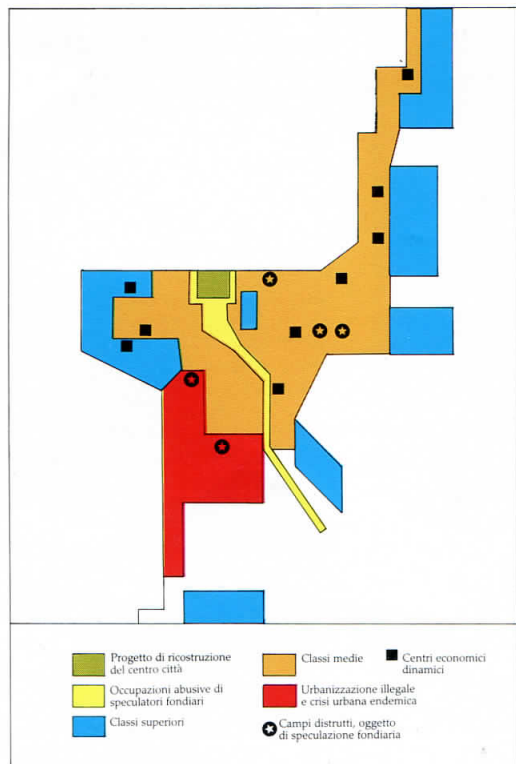
6 Modello grafico delle disparità spaziali di Beirut (1995)

Questa immagine tenta una modellizzazione della complessità della città attuale. Dopo la fine della guerra, un gruppo finanziario speculatore riesce ad ottenere il monopolio della ricostruzione del centro città. Tale gruppo distrugge la quasi totalità del patrimonio immobiliare, col pretesto che ciò era necessario per ricostruire una città adeguata ai bisogni di un'economia regionale e mondiale, e per permettere a Beirut di ritrovare la prosperità d'un tempo. Intorno a questo spazio, i quartieri degli occupanti abusivi vengono progressivamente svuotati e rasi al suolo dagli speculatori privati attirati dalle promesse potenziali circa la prossimità al centro cittadino.

Le classi medie, destabilizzate dalla guerra e rovinata dalla svalutazione della valuta nazionale, risiedono e lavorano nella prima cerchia intorno al centro città. Per i giochi del sistema politico locale, esse non hanno alcuna partecipazione nelle decisioni sulla città o sul paese. Le loro aree sono trascurate dal potere, che ha puntato l'insieme delle risorse sul centro città. Vi si trova localmente qualche luogo dinamico, espressione del perdurare della necessità di centralità di ricambio dovute alla guerra.

All'esterno di questo spazio abbiamo quello delle classi agiate: situato ad ovest del promontorio o in un piccolo quartiere a est (Achrafiyé), esso si sviluppa soprattutto sulle alture che dominano la città. Quartieri di residenze di lusso, di ville, essi sono l'espressione di spazi di rifugio nati durante la guerra e senza contatti con la città. Infine, più a sud, abbiamo un'area di crisi urbana endemica, lo spazio dei profughi.

Beirut offre dunque l'immagine di una città classica dei paesi del sud: spazi segnati da grandi disparità sociali, dall'assenza di un potere municipale o statale, dal disordine urbano, da popolazioni escluse dalla partecipazione politica. Una città che prepara, quindi, future violenze urbane.



- Progetto di ricostruzione del centro città
- Occupazioni abusive di speculatori fondari
- Classi superiori
- Classi medie
- Urbanizzazione illegale e crisi urbana endemica
- Centri economici dinamici
- Campi distrutti, oggetto di speculazione fondiaria

densità degli spazi! Infine, è Beirut semplice o un concetto articolato intorno alla nozione di un strutturato da due reti multiple e multiscolari: centri di ricambio e della loro combinazione infinita? In questo caso, Beirut sarebbe ovunque e in nessun luogo. Secondo la rete scelta, il territorio definito, la scala di taglio cronologico adottati. Una concezione che si poggerebbe necessariamente su uno spazio definito una volta per tutte, ma che si modellerebbe in funzione delle domande sollevate, secondo i problemi da risolvere, secondo le finalità degli attori e delle loro strategie in gioco.

L'imprecisione nella delimitazione dello spazio pertinente mostra a quale punto la confusione terminologica sia parossistica, e da ciò, a quale punto è difficile attribuire una qualsiasi identità urbana a questa città, quali che siano le altre variabili assenti.

Funzioni multiple

La risposta alla domanda "a che serve Beirut?" dovrebbe aiutare a delimitare la città attraverso le sue funzioni. Una tale risposta ci metterebbe comunque oggi, in imbarazzo. È, essa, un *emporium*, un mercato, una specie di città *offshore* per tutti i traffici di merci più o meno leciti del Mediterraneo orientale. Porto e aeroporto per l'importazione e la redistribuzione di prodotti e beni del Nord verso il Medio Oriente, luogo di transito in senso inverso per i capitali finanziari dai paesi produttori di petrolio della regione, luogo d'esportazione di braccia verso questi paesi o di cervelli verso il Nord? Beirut sarebbe uno spazio strategico e pratico di redistribuzione, un'interfaccia tra mondi diversi, il Nord e il Levante, il mondo mediterraneo e il continente medio orientale, il mondo della produzione e quello della redistribuzione, il mondo del surplus demografico e quello della redistribuzione demografica?

Ma Beirut è anche un'oasi di piacere in (e per) una regione austera a causa dei regimi politici, i nazionalismi esacerbati e gli integralismi di ogni genere. Attraverso giochi di fantasmi e di sogni ideologici abbiamo altresì visto in Beirut un luogo della cultura, dell'insegnamento, un bastione della francofonia, uno spazio minato dall'anglofonia, un ridotto dell'Occidente in un mondo "Arabo", uno spazio di democrazia, una "Svizzera del Medio Oriente".

La città è, allo stesso tempo, tutto e nulla di tutto ciò. Beirut "esiste" anche per funzioni specifiche, quelle di città primaziale del Libano. Dovremmo allora varvi allora quello che non si trova da nessuna parte del paese, specialmente i servizi unici o i ministeri e sedi centrali, quartieri generali di ministeri, servizi ad alto valore aggiunto. Ma non solo di Beirut. Vari ministeri strategici sono nell'area, collocati, sdoppiati o rifugiati in territori di ricambio confessionalmente; varie sedi centrali di banche si stabiliscono senza esitazioni oltre i confini ufficiali della città; sedi di grandi istituzioni o internazionali si localizzano secondo logiche spaziali proprie, non sono necessariamente quelle della geografia urbana classica. Anche la funzione commerciale di Beirut, in senso molto ampio, un tempo concepita schematicamente in due aree privilegiate, il centro città e Hamra, è ora sparpagliata tra i "centri di ricambio", sia all'interno del Comune sia fuori. Quanti "centri di ricambio" quanti sono i territori confessionali, e vi si trovano i servizi normalmente riservati a un centro città. Ma quest'ultimo, sparito

carta a causa delle distruzioni della guerra e della ricostruzione, non gioca più alcun ruolo, sicché ci troviamo nella situazione originale di una capitale spogliata del suo centro, con funzioni centrali rimpiazzate da satelliti che si allargano nella periferia più o meno lontana e indipendenti gli uni dagli altri. Anche le funzioni finanziarie o bancarie (o industriali) non si fondano più su spazi chiaramente identificabili.

In quanto al monopolio che la città aveva, un tempo, nel campo dell'insegnamento superiore, ora è sottoposto alla concorrenza di nuove università fondate ed edificate con campus anche in siti straordinariamente lontani dalla capitale. Ci sono tante università quante sono le regioni geografiche e i gruppi confessionali, che provvedono ai bisogni reali o immaginari di una popolazione comunque concentrata intorno alla capitale.

Infine, il ruolo turistico di Beirut si mostrava, prima della guerra, nei grandi alberghi e negli spazi ludici, lungo il litorale a due passi dal centro città; questo ruolo è oggi spinto verso lontane periferie (Joûniyé, il Matn centrale, il Kesrouan medio). Il turismo è assente nel centro della città.

Su un altro piano, quello delle aree residenziali, Beirut non offre alcuna omogeneità, e questo ad immagine delle altre città del terzo mondo: quartieri non regolamentati e miserevoli — bidonvilles, campi profughi — stanno in prossimità a quartieri di lusso della periferia. In tale spazio senza ordine apparente, si confrontano *residential suburbs* all'americana, lottizzazioni per la classe media, appartamenti di lusso o di classe mediocre e sopravvivenze di attività rurali. Nuclei distrutti dalla guerra e riconquistati da occupanti abusivi circondano aree parzialmente ricostruite. Stili architettonici molto diversi si confrontano su una stessa area, senza alcuna unità percettiva. All'interno della stessa città, gli spazi residenziali offrono tutta la gamma morfologica: quartieri vestigia dell'aristocrazia del XIX secolo, quartieri architettonici "moderni", immagini della prosperità dei gloriosi anni Trenta libanesi (Hamra, Râs Beirut), quartieri onnipresenti delle classi medie dall'architettura banale. Infine, quartieri pauperizzati, occupati abusivamente, degradati, che accerchiano il centro città raso al suolo. Ovunque, dunque, il disordine caratterizza gli spazi della città.

Una composizione demografica variegata

Esiste una popolazione di Beirut? La risposta non può che essere negativa, essendo ora la popolazione di Beirut *stricto sensu* o delle sue espansioni spaziali maggioritariamente allogena. Le famiglie di Beirut "di razza", quelle che potevano vantarsi di essere della città da due o tre generazioni, sono alquanto minoritarie, essendovi stata, negli ultimi 75 anni, un'immigrazione massiccia. Montanari, residenti di altre città del litorale libanese o dell'interno del Levante, popolazioni intere e individui provenienti da orizzonti anche lontani (Armenia, Kurdistan, le regioni Jazîreh e Hawrân in Siria, Europa, il Nord) si sono riversate su Beirut. Si ignora anche l'effettiva popolazione della città e quella delle periferie, ma oltre il 60% della popolazione libanese (la cifra esatta di questa resta anch'essa sconosciuta, datando l'ultimo censimento al 1932) risiederebbe a Beirut. La città ha visto la popolazione crescere regolarmente e per ondate successive, secondo le crisi sociali, politiche o economiche che hanno afflitto il Libano e il Medio Oriente spe-

cialmente dagli anni Cinquanta, crisi collegate ai processi di indipendenza e ai primi passi di integrazione politica nel Medio Oriente. Crisi di spazi rurali e periurbani in Libano, guerre e violenze in Palestina e nel Libano del Sud, ingerenze straniere, crisi e nazionalizzazioni negli altri paesi arabi della regione: tutto ciò ha scatenato esodi, migrazioni in massa, fughe. L'ultima ondata arrivata a Beirut e indubbiamente la più spettacolare per gli effetti territoriali, è stata quella costituita da tutti gli spiazzati dalla guerra interlibanese o dal conflitto con Israele nel Libano del Sud. Giovane, questa popolazione si concentra essenzialmente nelle periferie, nei sobborghi più o meno recenti, ossia nella cintura degli occupanti abusivi di case. Altrove, la composizione più vecchia delle popolazione rivela la complessità dell'evoluzione nel tempo. La natura demografica di Beirut non è dunque unica; ma quale città offre delle piramidi identiche in tutti i suoi spazi?

Un'identità culturale multipla

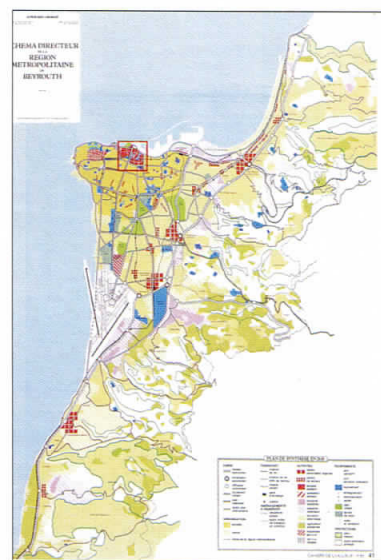
Esiste una cultura specifica della città? Per rispondere, bisognerebbe identificare i cittadini di Beirut e i luoghi dove la loro identità si esprime. Certo, alcune aree (Râs Beirut) sono state segnate dalla cultura americana e più generalmente anglofona, ora assimilata alla cultura mondiale; altrove, altre aree continuano ad essere segnate dall'eredità culturale dell'epoca del mandato francese. Ma ovunque questa dicotomia è superficiale, e nonostante tali apporti ereditati dal passato complesso della città, a diversa scala, l'identità culturale dell'insieme della popolazione resta fondamentalmente araba, fortemente sfumata dai particolarismi levantini. Ovunque, ciò nondimeno, troviamo una similitudine linguistica, musicale, della cucina, della socialità, dell'arte di vivere quotidiana.

Al di là dell'origine geografica diversa, gli immigrati dal Choûf che occupano i quartieri vicini all'antica linea di demarcazione, dividono una identità simile con gli immigrati dal Libano del Sud che vivono in condizioni identiche sull'altro lato della stessa linea. Molto poco differenza infine la specificità culturale dei palestinesi dei campi profughi da quella degli sciiti che risiedono vicino. Più sottile sarebbe una eventuale identità urbana comune a tutti gli abitanti dell'insieme periferico della città, diversamente da quella della città in senso stretto. Potremmo ciò nonostante trovare dei codici di condotta specifici per ogni sotto insieme che i nuovi immigrati devono apprendere per accedere alle relazioni che permettono il loro inserimento nell'universo di Beirut, se mai la città è un luogo unico. Ma Beirut assolve alla funzione integratrice del classico *melting pot*? Si acquisiscono una identità, un comportamento, una gestualità e un linguaggio propri dopo un soggiorno nella "città", dopo una generazione? Chi si riconosce come abitante di Beirut, e come lo mostra e dove? Ne consegue che l'identità urbana è costituita da identità multiple in continua ricomposizione e da comportamenti sociali dai contorni cangianti dislocati su una moltitudine di luoghi sfuocati.

Un'identità politica confiscata

Il carattere sfuocato nella formazione dell'identità demografica e culturale si manifesta anche nel campo dell'identità politica. "Chi è di Beirut?" significa che il potere riconosce una categoria di persone e non un'altra. Non è di Beirut se non il discendente di per-

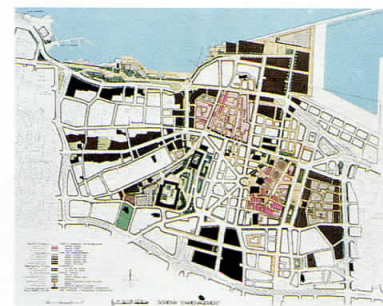
(continua a pagina 30)



1

1 Institut d'aménagement et d'urbanisme de la région Ile-de-France (Iaurif), schema direttore della regione metropolitana di Beirut, 1986. (Documento Iaurif, Paris.)

2 Atelier parisien d'urbanisme (Apur), Piano regolatore generale del centro-città di Beirut, 1977. (Documento Apur, Paris.)



2

3 Pianta attuale della città di Beirut, con segnata l'area del centro-città oggetto di ricostruzione.

1 Institut d'aménagement et d'urbanisme de la région Ile-de-France (Iaurif), schema for the metropolitan region of Beirut, 1986. (Document Iaurif, Paris.)

2 Atelier parisien d'urbanisme (Apur), Master plan for the centre of Beirut, 1977. (Document Apur, Paris.)

3 Present map of the city of Beirut, indicating the area of the centre effected by reconstruction.



3

Che cos'è la Solidère?

La Société Libanaise pour le Développement et la Reconstruction del Quartiere Centrale di Beirut [QCB], Solidère, è un'associazione di proprietari di diritti e di investitori il cui contributo rende possibile il finanziamento e l'esecuzione delle necessarie infrastrutture che permettono la prosecuzione del progetto. Società per azioni istituita formalmente il 5 maggio 1994 dopo un'assemblea statutaria dei suoi azionisti, il suo capitale azionario è di 1,82 miliardi.

Il ruolo della società

La Solidère ha tre funzioni:

1. La Solidère è delegata al finanziamento e alla realizzazione di tutte le opere d'infrastruttura all'interno del QCB. La protezione e il trattamento dei terreni recuperati dal mare, nell'area prospiciente agli alberghi Normandy e Hilton, fanno pure parte delle opere d'infrastruttura. In base a una delibera del Consiglio dei Ministri in data 10 agosto 1994, la Solidère sarà rimborsata dallo stato di tutti i costi delle infrastrutture effettuate. Inoltre le responsabilità della Solidère nella zona recuperata dal mare consistono nel trattare i rifiuti scaricati in quest'area per anni, spianare e compattare il terreno, mettere in opera le protezioni dal mare, realizzare l'intera infrastruttura, il viale lungomare, passeggiate, parchi pubblici e due porticcioli per barche private.

Il pagamento per queste opere, e il compenso per 106.000 m² di terreno nel QCB tradizionale espropriati dallo stato per spazi pubblici, in base al Piano Regolatore Particolareggiato del 4 marzo 1994, ammonta a 292.000 m² dei terreni recuperati, mentre i restanti 316.000 m² andranno allo stato.

2. Nei campi della ristrutturazione e del restauro la Solidère si occuperà degli edifici superstiti non restaurati dagli ex proprietari. Sono stati designati come recuperabili circa 260 edifici. Molti di essi saranno probabilmente ristrutturati dai loro proprietari o locatari.

Quanto al nuovo sviluppo immobiliare, la Società costruirà su parte del terreno disponibile e venderà il resto ad altre imprese immobiliari. Saranno aperti a nuove costruzioni nel QCB tradizionale circa 571.000 m², ai quali andranno aggiunti altri 260.000 m² nell'area recuperata dal mare.

3. La terza funzione della Solidère consiste nel gestire proprietà immobiliari, edifici e altre installazioni.

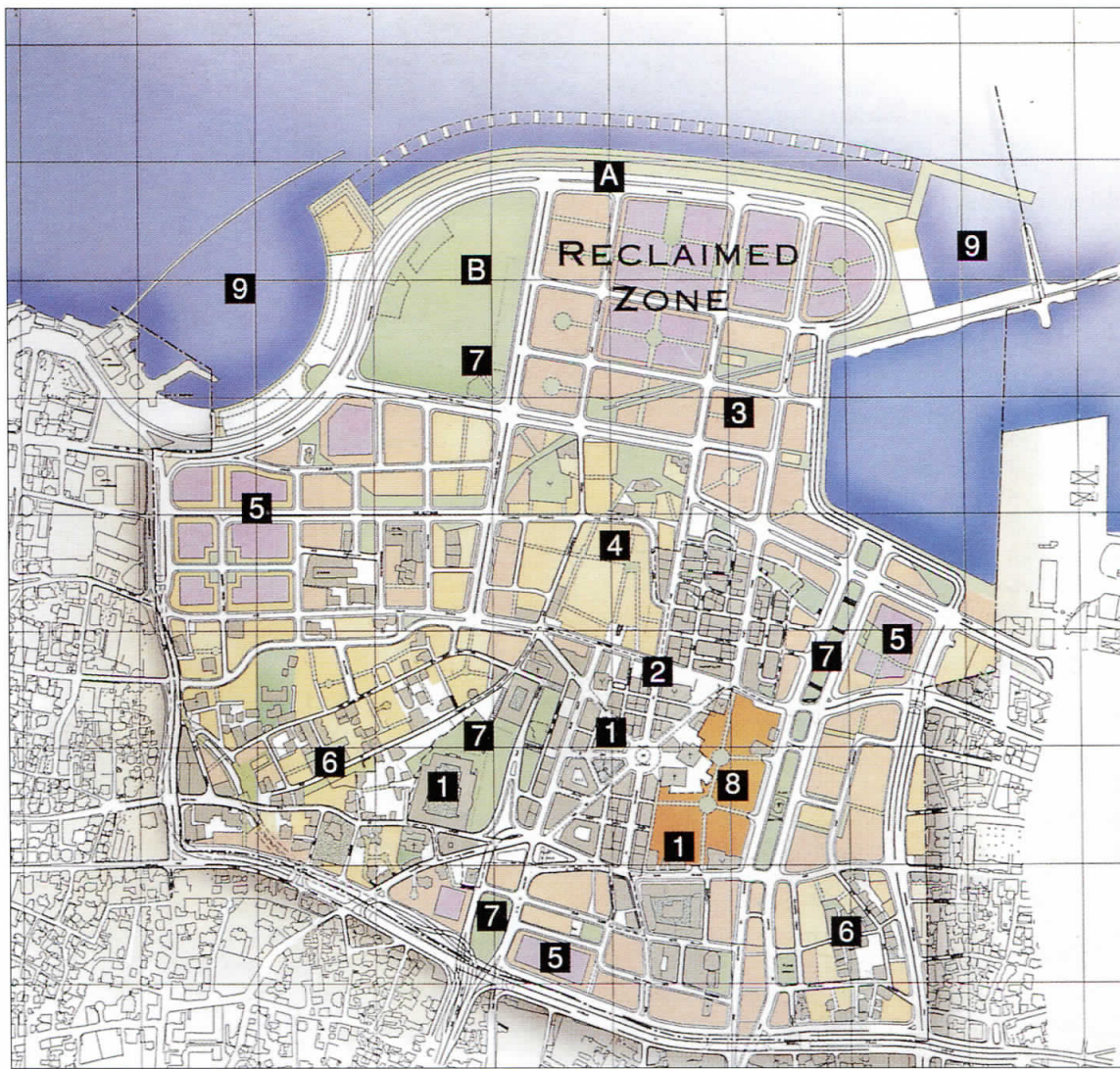
Il Piano Regolatore

Aspetti e obiettivi:

Il Piano Regolatore del QCB fu approvato ufficialmente dal Consiglio dei Ministri nel marzo 1994 dopo una serie di studi particolareggiati e di seminari pubblici e professionali.

Gli aspetti e gli obiettivi principali del Piano Regolatore sono i seguenti:

- La reintegrazione del Quartiere Centrale nell'area metropolitana di Beirut e il rafforzamento dei suoi collegamenti con le zone adiacenti mediante migliori delle reti pedonali e stradali, nonché una politica globale sui trasporti pubblici.
- La conservazione del nucleo storico



1

della città, in particolare della zona che si estende dalla Cittadella del Serraglio a ovest fino alla Piazza dei Martiri a est. All'interno di questo quartiere tutti gli edifici storici rimasti, così come i palazzi bancari lungo la via Riad al Solh, saranno conservati e sono in via di restauro. Si presume che la conservazione in chiave storica aumenterà il valore del nuovo sviluppo edilizio nel QCB.

- Lo sviluppo di una zona a uso misto nell'area recuperata dal mare che si stende dal previsto parco lungomare al primo bacino del porto.

- La ricostruzione dei vecchi suk — Ayyas, Tawileh e Al-Jamil — e dell'area che si estende fino all'ex Kahn Antoun Bey.

- La conservazione dei quartieri residenziali di Saifi, Mar Maroun e Zkak al Blat. Vi saranno introdotti nuovi edifici e spazi aperti con l'obiettivo di migliorarne la qualità della vita.

- L'estensione della zona residenziale di Wadi Abou Jmil lungo la sua naturale inclinazione verso la costa.

- La costruzione di un parco lungomare nella zona recuperata, che avrà nelle immediate vicinanze servizi culturali, come una biblioteca nazionale e centri d'arte.

- La costruzione di una passeggiata alberata lungo la costa che estenderà il celebre lungomare di Beirut.

- La creazione di collegamenti adeguati tra l'area tradizionalmente associata al QCB e la zona recuperata. A tale scopo, un nuovo viale est-ovest, attraverserà il QCB.

- L'integrazione nell'edificato moderno degli scavi archeologici situati tra la piazza dell'Etoile, la Cattedrale di San Giorgio e la piazza dei Martiri.

- Lo sviluppo del quartiere Minet al Hosn come zona a uso misto che comprenderà spazi residenziali, alberghieri e per uffici.

- La creazione d'un migliore collegamento visivo e urbano tra piazza dei Martiri e la costa.

Il programma

La ricostruzione del Quartiere Centrale di Beirut copre un'area totale di circa 1,8

milioni di m², che includono 608 di terreno recuperato dal mare. I dati dell'area totale sono lotti ed edifici appartenenti alla Solidère. Il rimanente è costituito da proprietà dello stato, strade, servizi, piazze e giardini pubblici — e da lotti non assegnati.

Studi urbanistici per il progetto sono stati effettuati sulla base d'una proiezione di popolazione nel QCB di 400.000 abitanti più 100.000 pendolari.

L'area edificata totale del progetto è distribuita come segue:

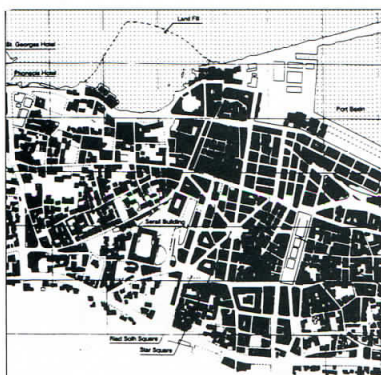
Uffici 1.565.000 m²
 Zone residenziali 1.924.000 m²
 Zone commerciali 623.000 m²
 Centri culturali e
 uffici governativi 358.000 m²
 Alberghi 220.000 m²
 Totale 4.690.000 m²

È prevista una flessibilità sufficiente per permettere modifiche funzionali di future condizioni di mercato.

Le fasi previste

Fase 1 - Questa fase annuncia il lancio del progetto e comporta spese in infrastrutture primarie e secondarie, parcheggi sotterranei, per opere di restauro e il trattamento dell'area recuperata dal mare.

Durante questa fase più di 650.000 m² di edificato protetto dovrà essere realizzato prima della fine del 1996. La costruzione di nuovi edifici sarà iniziata



2



1 Solidère, Piano regolatore generale per la ricostruzione del centro di Beirut, 1995.
 Legenda: 1. Edifici pubblici e religiosi; 2. Nucleo storico preservato; 3. Distretto finanziario; 4. Antichi suk; 5. Aree di uso misto; 6. Area residenziale; 7. Parchi e giardini pubblici; 8. Scavi archeologici; 9. Nuovo porto; A. Nuova passeggiata del lungomare; B. Nuovo parco sul lungomare.

2 Planimetria del centro di Beirut prima della guerra civile, 1973.
 3 Il centro di Beirut. (Foto Maps Geosystem, München.)
 4 Dar al-Handasah e Henri Eddé, primo preliminare del Prg per la ricostruzione del centro di Beirut, 1991. (Documento Solidère.)
 5 Louis Sato, schizzo per la variante al Prg per la ricostruzione del centro di Beirut, 1993.

1 Solidère, Master plan for the reconstruction of the centre of Beirut, 1995. Legend: 1. Public and religious edifices; 2. Preserved historical nucleus; 3. Financial district; 4. Area of the old souks; 5. Mixed usage; 6. Residential; 7. Public gardens and parks; 8. Archaeological digs; 9. New port; A. New seaside walkway; B. New waterfront park.
 2 Plan of the centre of Beirut before the civil war, 1973.

3 Aerial photo of the centre Beirut. (Photo Maps Geosystem, München.)
 4 Dar al-Handasah and Henri Eddé, first preliminary draft of the Master plan for the reconstruction of the centre of Beirut, 1991. (Document Solidère.)
 5 Louis Sato, sketch for the variant to the Master plan for the reconstruction of the centre of Beirut, 1993.

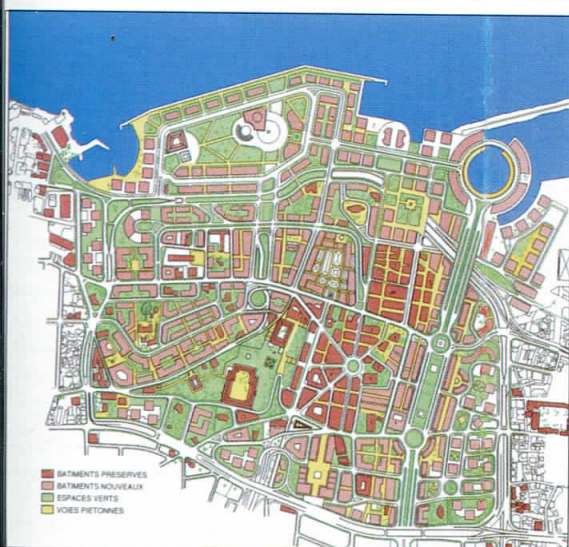
concentrata su due maggiori punti di richiamo in grado di rivitalizzare il QCB: l'area degli antichi suk che si estende fino al Kahn Antoun Bey, e il centro storico con il proverbiale settore bancario che va fino alla piazza Riad al Solh, passando per la piazza dell'Etoile e la via Maarad. Oltre a questi due importanti punti d'attrazione, il nuovo sviluppo della prima fase comprenderà il completamento delle zone degli alberghi Hilton e Starco e dei settori Saifi e Wadi Abou Jmil.

Alla fine di questa fase sarà disponibile anche il porticciolo occidentale, con una capacità di 750 natanti.

Fase 2 - Mentre procedono e vengono finalizzate le opere di protezione dal mare e nell'area recuperata, i primi anni di questa fase saranno in gran parte dedicati al completamento delle costruzioni interne al vecchio QCB, e comprenderanno anzitutto il rinnovo definitivo del settore della piazza dei Martiri, delle aree adiacenti al primo bacino e del nuovo quartiere alberghiero in prossimità del porticciolo occidentale.

Il completamento delle opere per il porticciolo e il trattamento dell'area recuperata permetterà alla Solidère di dare inizio alle nuove costruzioni progettate per l'area recuperata. Il che darà a Beirut l'opportunità di estenderne a nord il centro commerciale internazionale, creare nuove attrattive per il turismo internazionale lungo la zona costiera, oltre ad attività culturali e alloggi.

In base alla rapidità con cui l'economia del paese sarà risanata, le cifre corrispondenti alle aree edificate durante le due fasi descritte saranno le seguenti: per la prima fase da 1.400.000 a 2.450.000 m²; per la seconda fase da 2.240.000m² a 3.290.000 m².



sone iscritte nei registri dello stato civile nel 1932, al momento dell'ultimo censimento. Solo tali abitanti godono dei diritti politici nel territorio della città.

Ora, i cittadini di Beirut in senso stretto sono numericamente minoritari e tutti gli altri residenti restano iscritti nei registri dei luoghi d'origine degli antenati: la catena del Libano, la valle della Béq'a, il Libano del Sud, l'Akkâr... anche se essi non vi risiedono più da generazioni. In caso di elezioni, municipali o legislative, ciò significa eliminare le loro opinioni dalla gestione della città, riducendo il peso degli abitanti di Beirut alla più semplice espressione, quella dell'importanza numerica.

Le conseguenze sono drammatiche nel funzionamento della città e dei sobborghi. Così, a livello municipale, risalendo le ultime elezioni comunali agli anni Sessanta, gli abitanti di Beirut sono esclusi dalla gestione diretta della città da una trentina d'anni. D'altronde, la gestione della città non era più nelle loro mani dagli anni Trenta, dato che il nepotismo confessionale sul quale l'entità libanese era fondata li aveva definitivamente esclusi dal potere locale neutralizzando il controllo municipale sul territorio.

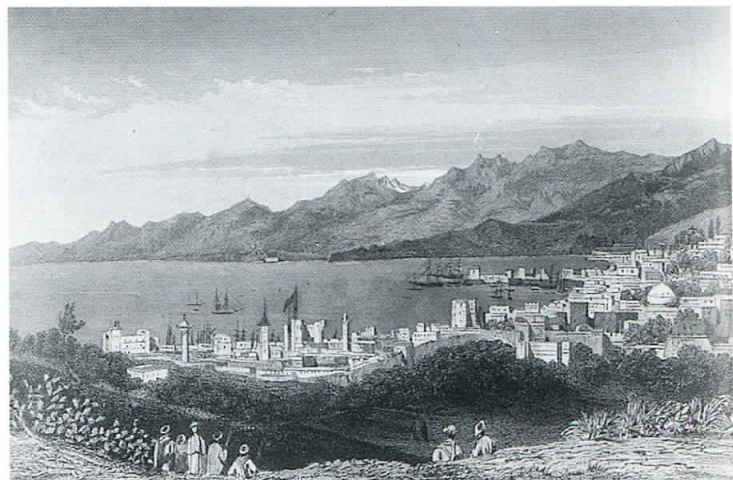
Quanto alla rappresentanza legislativa, occorre notare che i deputati sono degli eletti senza doveri verso la base; essi non rendono che dei piccoli servizi occasionali e non sono percepiti come rappresentanti della base dei cittadini. I rapporti tra il cittadino e lo Stato libanese non possono quindi che essere minimi, sporadici e univoci. Vecchi notabili (o, dopo la guerra, capi di gruppi miliziani), rappresentanti comunitari, *za'ims* di quartiere o persone imposte dall'estero, i deputati non vedono l'interesse di rappresentare o di difendere la città da cui, essenzialmente, non discendono. La città non è al centro di alcuna parola d'ordine politica, di alcun discorso, di alcun manifesto. Per il potere, la città è solo uno strumento strategico che permette di assicurarsi dei redditi, leciti o illeciti, e di perpetuare tale condizione attraverso il sistema confessionale. Le istituzioni ufficiali (giudiziaria, legislativa...) operano debolmente sul territorio, e ogni negoziazione tra popolazione e potere è assente o imbavagliata.

Potremmo allora riassumere Beirut come una cornice costruita, certo densamente popolata, ma totalmente vuota di senso, di identità politica. Le fedeltà politiche si riassumono in alleanze tattiche tra pezzi separati di popolazione, se non addirittura in rapporti di clientelismo organizzato attorno ad alcuni *za'ims*. Ne risulta uno spazio politico estremamente frammentato, dai contorni evanescenti, senza dottrina e senza un progetto d'azione, dal contenuto debolmente strutturato in funzione di alee quotidiane. Sarebbe futile cercare modelli di identità politiche forti; sarebbe sbagliato vedere spazi politici nei luoghi miliziani della guerra.

A titolo di esempio, il fossato che esiste tra la popolazione di Beirut e gli organi decisionali è bene espresso dal progetto di ricostruzione del centro città. Il carattere unilaterale delle leggi promulgate senza negoziazione preliminare nel quadro nella ricostruzione, conferma la confisca della democrazia di base a vantaggio di un gruppo di potere, rappresentato dalla società Solidère. Il centro di una capitale araba è stato distrutto, i terreni privati accaparrati, un piano di ricostruzione imposto senza alcuna forma di consultazione, né con la Municipalità, né con gli aventi diritto, né con la popolazione in generale. Ep-



1



2



3

- 1 Julius Löytved, *map of Beirut*, 1876. Si vedono in alto, a destra, le dune di sabbia che verranno urbanizzate nella seconda metà di questo secolo. (Documento Tabet.)
- 2 Beirut nel XVIII secolo, primo piano, il fossato medievale che circonda la città. (Documento Tabet.)
- 3 Gabriele Basilico, *Beirut des Martyrs*, 1991.
- 4 Veduta aerea della parte ovest della città, guardando verso sud: in alto, l'aeroporto. (Foto Maps Geosystems, München.)
- 5, 6, 7 Tre vedute e un progetto di ricostruzione del Place des Martyrs, passeggiata e parco lungomare. (Documento Solidère.)

pure si tratta di un'iniziativa che impegna l'avvenire della città, delle sue funzioni, della sua collocazione all'interno di un Medio Oriente in rapida ricomposizione. Di fronte alle diseguglianze dei rapporti di forza nella confisca della democrazia di base, anche i gruppi di pressione, le personalità e le loro clientele, le associazioni professionali o culturali sono rimasti silenziosi, così come gli intellettuali.

Per l'abitante di Beirut, originario o di recente immigrato, ne deriva l'esclusione da ogni struttura collettiva di partecipazione. L'apparato di stato della Repubblica Libanese non è che una cornice formale per strutture "democratiche" vuote di sostanza e che servono solo a legittimare un potere senza controllo autentico. La sorte degli abitanti e di Beirut (dopo tutto il motore economico del paese) è riposta in mani straniere: rendite dell'economia di guerra, notabili della montagna, signori della guerra, intermediari del capitale regionale o internazionale, clienti della Siria o di Israele, o regimi arabi del Golfo o della Penisola. I principali interessati, gli abitanti, sono in tal modo espulsi dal sistema attuale come lo erano stati prima e durante la guerra; senza diritti, essi non possono allora avere responsabilità. Senza identità politica, si sottomettono all'autorità del momento e ne subiscono le decisioni; non costruiscono la loro città ma consolidano i propri universi individuali.

Una qualsiasi identità futura?

Lo scarto tra la popolazione e il potere chiamato a rappresentarla e che oggi costruisce il centro città, si esprime anche a livello di spazialità. Ad immagine di questi due aggregati politici che si voltano le spalle, il potere e la popolazione, la Beirut ricostruita avrà due volti antagonisti: una città nuova ed efficiente costruita in 15/20 anni, e un'altra città, più antica, concessa agli esclusi dal sistema. Poiché la "ricostruzione di Beirut" significa che il suo solo centro è "utile", redditizio, degno d'essere rimodellato da attori che hanno ambizioni internazionali.

I progetti riservano il centro città a funzioni nobili con forte valore aggiunto: torri, centri finanziari, sedi di banche o società internazionali che avranno scelto Beirut sulla base di strategie congiunturali. A lato, un suk verrà ricostruito per un turismo o una clientela selezionati, "rispettando l'architettura e l'atmosfera di un tempo" ma infine non offrendo se non *shopping malls* orientalizzanti, la parodia di un luogo ricco. Sul litorale sistemato, si allineeranno abitazioni di lusso, con vista su marine riservate a una clientela agiata. Parchi, spazi verdi e viali alberati sono previsti per sottolineare la vocazione culturale e di divertimento.

Pertanto, il centro città sarà lo spazio più caro di Beirut, quello dei grandi investimenti, quello anche dei più alti costi di manutenzione. Ma lo spazio intorno al centro, ossia il resto della città, sarà lasciato nello stato attuale, se non rimaneggiato in funzione di iniziative individuali e private. Vedremo allora profilarsi due città: un centro, intrinsecamente luogo di esclusione funzionale, culturale e sociale, ovunque plasmato secondo modelli culturali occidentali, espressione delle ambizioni attuali di un piccolo gruppo strategicamente situato nello stesso cuore dello Stato. Esso servirà anche, per convergenze di interessi, alle necessità spaziali di altri gruppi, a scala diversa: i finanziari arabi, europei o americani, ben inteso tutti molto distanti dalle preoccupazioni o dagli interessi degli abitanti della città. Il secondo spa-



4



5



6



7

zio, il resto di Beirut, lasciato a se stesso, manterrà o ricomporrà altri ruoli; sarà lo spazio del disordine dell'antico regime economico, quello della sopravvivenza individuale nelle nuove e dure congiunture economiche. Spazi non regolamentati, dalle destinazioni versatili, in ricerca d'identità, essi possono essere l'humus del populismo che nutre la segmentazione e l'esclusione e che di queste vive.

Conclusion

L'identità di una città, anche quando è la capitale di un paese, non può riassumersi in alcune caratteristiche, col rischio di proporre delle piatte evidenze e degli stereotipi grossolani. Beirut non sfugge a tale regola: è una città dagli spazi eterogenei, occupati da una popolazione di struttura demografica e sociale complessa, alle prese con un sistema politico arcaico che la esclude dalla partecipazione democratica. Beirut è dunque una città che si confronta con una crisi dalle molte sfaccettature, senza avere né i mezzi, né l'ambizione, né la volontà di uscirne.

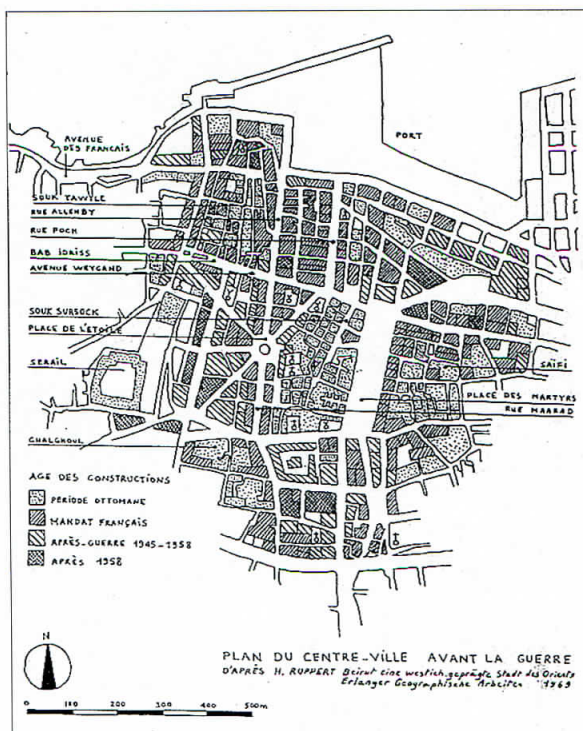
Questa situazione, perlomeno drammatica, si fonda su una frammentazione estrema degli spazi-territori e sull'assenza, se non l'indifferenza, dei poteri. Il potere nazionale, intrinsecamente maronita, aveva visto in Beirut e nella prosperità ancorata al commercio originato dall'attività portuale, la soluzione dei propri problemi. Tale potere discendeva dalle logiche della catena del Libano, luoghi montani in crisi economica endemica, ed era stato sostenuto nella sua ambizione, almeno durante gli anni Venti e Trenta, dal mandato francese. Con l'indipendenza, Beirut era diventata il luogo di iniezioni di rendite, una cornice per un nepotismo istituzionalizzato. La città e la sua gestione, le sue ambizioni e frustrazioni, la sua natura politica a fronte di quella delle montagne, erano indifferenti al potere. Beirut era stata lentamente fagocitata dalla logica rurale e interamente colonizzata da

popolazioni allogene. Per le popolazioni arrivate a partire dagli anni Settanta, in particolare gli sciiti, tale logica ha perdurato: la capitale è stata la soluzione alla loro sopravvivenza fisica, un rifugio; era anche lo spazio dell'espressione della loro importanza numerica e dunque delle proprie rivendicazioni, che non potevano coincidere con quelle della città. In effetti, la popolazione sciita è, anch'essa, interamente allogena tanto per l'origine (è rurale in modo schiacciante), quanto per la struttura sociale e il comportamento politico. Anche da questa popolazione la città è percepita come il luogo delle iniezioni di rendite.

A causa delle congiunture regionali, Beirut non riesce più a soddisfare la totalità delle sollecitazioni a partire dalla fine degli anni Sessanta. Sino a tale data, ben posizionata in uno spazio senza limiti definiti e in pace relativa in un Medio Oriente effervescente, Beirut ha effettivamente dato l'impressione di un'isola di prosperità. L'economia derivata dalle attività di transito dalla città produceva a sufficienza plusvalore, e gli aspetti esteriori della democrazia erano mantenuti per assicurare una pace sociale. Fu il periodo degli stereotipi ditirambici. L'intensificazione della crisi interna libanese (declino delle attività agricole, violenze militari nei sobborghi, migrazioni verso le città e malessere sociale nelle periferie, emigrazione accelerata) e la concorrenza nelle funzioni economiche e culturali di Beirut a causa di nuovi attori operanti dall'estero, la sostituzione progressiva delle competenze libanesi con quelle delle petro-monarchie: tutti questi fattori hanno contribuito a inseminare i germi della violenza nella città. In ragione della mancanza di una democrazia di base, la violenza è stato il solo mezzo di esprimere le identità reali o fittizie. Alla fine dei conti, la guerra libanese non è stata che l'espressione delle frustrazioni di gruppi diversi, diversamente ideologizzati, decisi a utilizzare la loro sola chiara risorsa — la violenza — per accedere alle ricchezze mitiche del centro, le ricchezze della città.

La fine della guerra e l'imposizione della pace non hanno profondamente cambiato i dati del problema. La congiuntura nazionale o regionale non è radicalmente mutata, e Beirut resta marginale in rapporto alla dinamica economica del Medio Oriente arabo. Le prospettive di una pace nella regione rischiano persino di aggravare la situazione di Beirut, con l'entrata in scena di un nuovo concorrente solidamente strutturato, Israele, che minaccia i primi passi della nuova identità economica che il centro città cerca di compiere. Costruito da un'impresa privata, in mano ad attori che controllano strategicamente il cuore dello Stato, il nuovo potere non può che imporre la propria identità su questo spazio, mentre l'aureola periferica e i sobborghi si ricompongono altrimenti.

La dualità spaziale flagrante che così si otterrà, consoliderà il fossato sociale e politico tra la popolazione e il potere. La segmentazione dell'identità sarà allora al parossismo, poiché l'insieme degli altri luoghi della città saranno a loro volta in relazione conflittuale tra di essi. Isolato, il centro città ricostruito sarà solo un isolotto di prosperità da proteggere (con la violenza?) contro la violenza d'insieme di coloro che esso emarginerà. Nelle periferie, gli indistinti dell'identità, o al contrario gli irrigidimenti, possono forzare la negoziazione verso forme violente, i soli mezzi di espressione lasciati a una popolazione scombussolata. L'appartenenza a una cultura di violenza sarà allora l'unica identità condivisa?



1



2



3

1 Il centro-città di Beirut prima della guerra civile (Documento Jade Tabet.)
 2 L'area dei suk dopo le distruzioni della guerra (Fotografia Jade Tabet.)
 3 Rilievo dell'area dei suk prima delle distruzioni (Fotografia Jade Tabet.)
 4 Fotografia dei suk dopo la guerra (Fotografia Jade Tabet.)



4

1 The centre of Beirut before the civil war. (Document Jade Tabet.)
 2 The area of the souks after the demolition in 1991. (Photo Jade Tabet.)
 3 Surveyal of the area of the souks before the demolition. (Photo Jade Tabet.)
 4 Photograph of the souks after the war. (Photo Jade Tabet.)